

## PRESENTAZIONE

Il Progetto di Piano di sviluppo del Piemonte per il quinquennio 1966-70, elaborato dal CRPE sulla scorta degli studi condotti dall'IRES, conteneva da un lato una serie di analisi dei dinamismi caratterizzanti lo sviluppo spontaneo della Regione, e dall'altro indicava una serie di obbiettivi da raggiungere per dare all'economia regionale un migliore equilibrio, in coerenza con gli obbiettivi del programma nazionale stesso.

A due anni dalla sua presentazione al Ministero del Bilancio non si è avuto da parte di quest'ultimo che una serie di osservazioni generiche, emerse dalla difficile opera di assemblaggio con i diversi "progetti" delle altre Regioni. E' mancata l'approvazione ufficiale da parte del CIPE, che avrebbe potuto dare ai piani regionali (eventualmente ristrutturati in base alle osservazioni) un crisma di definitiva specificazione del Programma economico nazionale. La mancata approvazione della legge sulle procedure, l'assenza di impulsi operativi che potevano essere sollecitati dagli strumenti proposti e mai attuati, il crescente disinteresse per la programmazione in genere, hanno sensibilmente ridotto la possibilità del progetto di collocarsi come punto di riferimento costante per ogni scelta degli operatori pubblici e privati. A parte alcune rare eccezioni, lo sviluppo della Regione si è evoluto secondo la logica tradizionale, senza obbedire ai criteri di razionalità indicati in sede di piano.

Allo scadere dell'arco di tempo al quale si riferisce il Piano, ci è parso utile tentare un confronto e un'analisi del divario tra gli obbiettivi proposti dal Piano e la dinamica naturale dello sviluppo quale si è verificato in questi anni. Questo confronto dovrà essere operato non soltanto dal punto di vista quantitativo, ma sarà tanto più valido in quanto riuscirà a mettere a fuoco le motivazioni, non soltanto economiche, del divario che abbiamo registrato. Tutto ciò non soltanto per procedere rigorosamente sul piano della "conoscenza" accademica dei fatti, ma per creare una base al decollo del secondo piano quinquennale.

Con una precisa deliberazione, il CRPE ha affidato all'IRES il compito di raccogliere e di organizzare i dati utili alla verifica che vogliamo intraprendere, e anche se alcune indagini e alcuni accertamenti hanno richiesto un tempo molto maggiore di quello che era stato preventivato in sede di definizione dell'incarico tra la Presidenza del CRPE e il Direttore dell'IRES, la messe di dati raccolti è ora assai ampia e ci consente di derivare quantitativamente i grandi scarti tra gli obbiettivi e l'effettiva dinamica dello sviluppo.

Il compito che investe ora il Comitato è quello di analizzare le motivazioni di questi scarti, di individuare con serena obbiettività le cause palesi o occulte e i modi per neutralizzarle. Non sarà inutile tentare anche un sondaggio o una verifica relativa alla validità degli obbiettivi a suo tempo fissati, sulla stessa metodologia di impostazione del primo Piano, proprio per non insistere ostinatamente su strade dimostrate incerte o forse anche sbagliate.

Nessuno si nasconde le difficoltà che tale lavoro comporta, e che probabilmente terranno occupato il Comitato per alcuni mesi con assidue riunioni. Ma nessuno credo potrà avere dubbi sul valore di un impegno che ci consentirà di approntare il secondo Piano con un più ricco bagaglio di conoscenze, e insieme un più acuto senso della realtà nella quale dobbiamo operare, delle resistenze da superare per procedere sulla via di una programmazione democratica.